31 LUGLIO - 1956

ANNO II - N. 13-14

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Spett.
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI
TORINO

U.N.C.E.M

IL MONTANARO d'Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 478.940 - INSERZIONI Concessionaria esclusiva per la Pubblicità; S.P.I.G.A. - Via Santa Maria della Valle, 4 - Milano - Tel. 861.512 - Tariffa: L. 50 a mm. al col. - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600

IL PIANO VANONI IN MONTAGNA

UNA RICHIESTA DELL'UNCEM AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Il Presidente dell'Uncem, On. Giraudo, in data 13 Luglio 1956 ha inviato al Presidente del Consiglio, On. Segni, la lettera che qui di seguito pubblichiamo:

Onorevole Presidente,

seguo con vivo interesse l'attività intensa che Ella va svolgendo in questi giorni, a contatto continuo con i Ministri competenti, per l'elaborazione dello stralcio quadriennale del Piano Vanoni. Mi risulta pure che, in conformità alle direttive del suo compianto Autore, l'applicazione del Piano si concreterà prevalentemente nel modificare quelle condizioni ambientali, specie nell'Italia meridionale, che costituiscono la remora maggiore alla economicità degli investimenti privati.

E' superfluo che io affermi ancora una volta la completa adesione della Unione che presiedo a questa impostazione del problema.

Desidero però richiamare la Sua attenzione sul fatto che tale necessità di rinnovamento delle condizioni ambientali, per cui tanto opportunamente si intende intervenire, è sentita in tutte le zone depresse della Penisola, e particolarmente in quelle montane. Comprendo bene come non sia possibile, almeno in questo primo periodo, estendere gli interventi oltre determinati limiti, ma ritengo fermamente che anche in questa prima fase la montagna del centro-nord, come quella del sud, non debba essere dimenticata.

Ciò per una ragione di giustizia distributiva da me più volte invocata in Parlamento e fuori, ed inoltre ancora:

1) *perché occorre fin d'ora acquisire delle serie esperienze per l'applicazione del Piano Vanoni nelle varie zone d'Italia, a fine di averne norma in una successiva e più vasta applicazione;*

2) *perché in alcune zone montane sono già in atto parziali interventi effettuati in applicazione della Legge* 25 *Luglio* 1952, *n.* 991, *dai Consorzi di Bonifica Montana, interventi ai quali si aggiungeranno quelli previsti dalla applicazione della Legge* 27 *Dicembre* 1953, *n.* 959, *e le altre iniziative rivolte allo studio e all'attuazione di piani regolari di vallata o di zona come previsto sostanzialmente dagli articoli* 12 *e* 13 *del D.L.* 10 *Giugno* 1955, n. 987.

Ed è proprio in queste zone, ormai organizzate o in via di diventarlo, che ritengo possibile ed utile l'applicazione del Piano Vanoni in funzione di una completa e risolutiva integrazione degli interventi parziali e di altre iniziative, prime fra tutte quelle rivolte ad assicurare ai giovani montanari un'adeguata e qualificata preparazione professionale per consentire il massimo sfruttamento delle possibilità locali di produzione e di lavoro.

Non si tratta quindi di estendere subito ed in vasta scala l'applicazione del Piano a tutte le zone montane, ma si tratta, come dicevo, di acquisire alcune sicure esperienze fin da questo primo quadriennio, tali da permettere l'adattamento del Piano stesso, in fase successiva, alla possibilità di una sua più ampia e generale applicazione.

Ove Ella ritenga di poter accogliere questa proposta, non sarà difficile agli Organi competenti individuare le zone che hanno i requisiti sopra accennati.

Ritengo, Onorevole Presidente, che anche in questa occasione si dovrà tenere nel dovuto conto le esigenze della montagna italiana, esigenze che coincidono del resto con quelle dettate dalla necessità di assicurare la migliore e integrale applicazione futura del Piano Vanoni.

Con deferenza.

On. GIOVANNI GIRAUDO

A questa lettera il Presidente del Consiglio, On. Segni, ha così risposto:

Roma, 13 Luglio 1956.

Caro Giraudo,

ho ricevuto la lettera che, nella Tua qualità di Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, hai ritenuto di inviarmi per richiamare alla mia attenzione la necessità di tener conto, nello sviluppo del piano Vanoni, delle esigenze delle zone montane.

Non occorre che io Ti confermi quanto siano conosciute e seguite le particolari necessità delle popolazioni montane. Desidero tuttavia, assicurarti, che esse saranno tenute ben presenti ed armonicamente inquadrate nel complesso piano di lavoro che ci si accinge ad affrontare.

Cordialmente.

F.to: SEGNI

LE PROPOSTE DELL'UNCEM ILLUSTRATE AL MINISTRO COLOMBO

Il Presidente dell'Uncem, On. Giraudo, e il Segretario Generale, Dr. Pezza, sono stati ricevuti il 24 Luglio dal Ministro dell'Agricoltura, On. Colombo, al quale hanno illustrato le proposte dell'Uncem per l'applicazione dello stralcio quadriennale del Piano Vanoni anche nelle zone montane del Centro-Nord.

Al colloquio era presente il Sottosegretario al Lavoro, Onorevole Sedati.

L'UNCEM non poteva non interessarsi attivamente della applicazione del Piano Vanoni, sia pure nella sua fase introduttiva, anche nelle zone montane del Centro-Nord. Per il Mezzogiorno queste erano già naturalmente comprese nel piano di massima che il Comitato dei Ministri sta esaminando.

Pertanto, mentre si è sollecitato l'aumento per i prossimi esercizi dei finanziamenti alla Legge per la Montagna onde permetterne una più vasta estensione anche alle zone montane che ne hanno finora meno beneficiato, si è voluto richiamare la attenzione del Governo sulla opportunità di attuare, attraverso questa prima fase del Piano Vanoni, una serie di esperienze complete ed utili per l'avvenire. Tali esperienze saranno particolarmente feconde se attuate in quelle Zone dove già opera il Consorzio di Bonifica Montana o dove la possibilità di poter usufruire dei sovracanoni idroelettrici di cui alla Legge 959 consentirà una utile integrazione agli interventi del Piano Vanoni, sì da portare a compimento un ben ordinato piano di opere.

Ci auguriamo che le richieste dell'UNCEM possano essere accolte, specialmente nei settori del turismo, della istruzione professionale, della viabilità.

SU PROPOSTA DELL'ON. FABRIANI

La modifica dell'Art. 53 del T. U. sulle acque approvata dalla Camera

Nella seduta della Camera del 19 luglio u.s. i deputati hanno approvato, con 290 voti favorevoli e 113 contrari, la seguente modifica dell'art. 53 del Testo Unico sulle acque, presentata dall'On. Fabriani:

Art. 1

L'articolo 53 del testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre, n. 1775, è sostituito dal seguente:

« Il Ministro delle finanze, sentito il Consiglio Superiore dei lavori pubblici può stabilire con proprio decreto, a favore dei comuni rivieraschi e delle rispettive provincie, un ulteriore canone annuo, a carico del concessionario, fino a lire 436 per ogni chilowatt nominale concesso.

Con lo stesso decreto il sovracanone è ripartito fra gli enti di cui al comma precedente, tenuto conto anche delle loro condizioni economiche e dell'entità del danno eventualmente subito in dipendenza della concessione.

Nel caso di derivazioni a seguito delle quali le acque pubbliche siano restituite in corso o bacino diverso da quello da cui sono derivate, il Ministro delle finanze, sentito il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, stabilisce tra quali comuni e provincie ed in quale misura il sovracanone di cui ai comuni precedenti debba essere ripartito.

Il canone di cui al presente articolo ha la stessa decorrenza e la stessa scadenza del canone governativo ».

Art. 2

Per tutte le concessioni già assentite, comprese quelle per le quali abbia già avuto luogo la liquidazione del sovracanone, le norme di cui al presente articolo hanno effetto dal 1 gennaio 1957.

In 4ª pagina:

LA MONTAGNA IN PARLAMENTO

Nostro servizio particolare

ATTENZIONE!

Come già annunciato dal "Montanaro d'Italia,, del 30-4 (n. 7-8), nel prossimo autunno avrà luogo a Roma il II Congresso Nazionale dell'U.N.C.E.M.

Poichè al Congresso potranno partecipare solo i Comuni e gli Enti regolarmente aderenti all'Unione, invitiamo i ritardatari a voler provvedere entro il mese di Settembre p. v.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Segni, e il Ministro dell'Agricoltura, On. Colombo, assistono alla recente assegnazione dei Premi Nazionali di Produttività.

REALIZZARE L'ESPANSIONE ECONOMICA SUPERANDO L'AMBITO COMUNALE

dell'On. EMILIO COLOMBO Ministro dell'Agricoltura

Forse solo allorché si è chiamati dalla Amministrazione di un Comune a responsabilità di Governo, ci si può rendere conto come l'esperienza della gestione di un Comune sia fra le più interessanti e le più complete della vita pubblica, perché si ha veramente in mano un organismo vivo e vitale, comprensivo di tutti gli aspetti in cui si articola una comunità, con responsabilità diretta e personale e soprattutto, sempre a contatto con l'elemento umano, il che permette di sentire nel modo più vivo i problemi della comunità affidata alle cure del suo primo cittadino.

Ciò, tuttavia, sovente conduce — allorchè si imbastisce un programma amministrativo — a sopravalutare problemi di più immediata acquisizione quali quello della impostazione su sane basi del bilancio, quello fiscale, quello del risanamento del centro urbano. Tutto questo comporta, di conseguenza, il passaggio in seconda linea dei problemi connessi all'ambiente fisico ed economico del territorio e della più vasta zona in cui il primo è compreso. Tutto questo, a mio avviso, può compromettere quella funzione di responsabile e di propulsore dello sviluppo economico della comunità, anche nel più vasto ambito della provincia e della regione, che ogni comune dovrebbe porsi come primo obiettivo in un coordinamento intelligente e fattivo di sforzi con gli altri organismi a lui vicini.

Tale coordinamento è anche richiesto per l'affermazione di quella linea di politica economica generale seguita dal Governo e che prevede l'applicazione dello schema di sviluppo Vanoni. Tale schema deve trovare — per il raggiungimento dei suoi obiettivi — adeguate articolazioni su base regionale. Ed è appunto in esse che si possono inserire felicemente i piccoli comuni.

Un esempio di questo imperativo ad unire le forze per il progresso economico e sociale di tutto il territorio comunale, nello spirito delle direttive di politica generale perseguita dagli organi centrali dello Stato, ci è offerto dal D.L. 10-6-55 che ha inserito nell'attuale struttura dello Stato un organismo a carattere consortile, il « Consiglio di Valle », che raggruppa i comuni montani ubicati in una stessa zona, unendone gli sforzi per la soluzione di comuni problemi. Tale principio potrà trovare applicazione anche in altre zone del nostro Paese, pur senza menomare la necessaria autonomia di ogni singolo comune.

Una riprova della necessità di questo coordinamento degli sforzi per il raggiungimento di obiettivi la cui soluzione esorbita le modeste possibilità comunali, ci è offerta anche dal Ministero dei Lavori Pubblici, che sta promuovendo in ogni provincia la costituzione di Comitati di studio per i piani regionali di coordinamento, previsti dalla Legge sull'Urbanistica del 1952, che rappresenta — appunto — il primo tentativo della nostra legislazione di passare ad una visione più ampia in sede di programmazioni a carattere locale intese al potenziamento produttivo delle nostre Regioni.

Per quanto concerne il settore agricolo, oltre al noto problema della creazione e manutenzione della viabilità minore, esistono, per i piccoli comuni, concrete possibilità di inserimento della loro attività nell'ambito di alcune leggi intese tutte al comune obiettivo dello sviluppo dell'agricoltura. La Legge per la montagna, quella del « Piano dodecennale agricolo » ed il complesso di norme tendenti al consolidamento ed alla formazione spontanea della piccola proprietà contadina costituiscono gli esempi maggiori.

La legge 25 luglio 1952, numero 991 per le zone montane ha accentuato, infatti quel criterio informatore — peraltro appena accennato nella precedente legislazione sulla materia — di promuovere lo sviluppo economico e sociale della montagna italiana congiuntamente al suo riassetto idrogeologico. I piccoli comuni possono trovare ampio campo d'azione nell'ambito delle norme di questa benefica Legge. Oltre ai già citati « Consigli di valle » sono, infatti, previsti contributi dello Stato anche in favore dei comuni per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali mediante la costituzione di « aziende speciali », o mediante costituzione di consorzi per l'assunzione di personale tecnico. Lo Stato può anticipare, inoltre, le spese occorrenti per la formazione di piani e progetti di razionale sfruttamento di detti beni e per il riordinamento della proprietà fondiaria nei territori montani, nonchè per la ricerca di acque utilizzabili a scopo irriguo o potabile. Sempre in applicazione della Legge per la montagna il comune può avere in concessione dallo Stato la formazione dei piani generali di bonifica montana. Può il comune essere autorizzato a sostituirsi al proprietario inadempiente agli obblighi di bonifica montana promuovendo l'espropriazione. In mancanza dell'iniziativa del Consorzio dei proprietari o dei singoli proprietari, il comune può eseguire in concessione opere di bonifica montana di competenza statale e occuparsi della manutenzione delle medesime.

Tutte queste attività dei comuni in applicazione della legge per la montagna potranno trovare un adeguato potenziamento di mano in mano che potranno accrescersi i finanziamenti.

Per quanto concerne la formazione della piccola proprietà contadina, la Legge 28 febbraio 1948, n. 114 autorizza — tra l'altro — i comuni a vendere a licitazione privata terreni di loro proprietà idonei a tale scopo. Questa vendita può essere resa obbligatoria con decreto dei ministri interessati, per i terreni insufficientemente coltivati.

Per determinati comuni il R.D.L. 20-10-1942, n. 1182, prevede la costituzione di aziende agricole comunali per la gestione di terreni comunali coltivabili e anche di altri terreni presi in affitto.

Infine, la Legge 25-7-1952 n. 949, altrimenti nota — come già accennato — sotto il nome di « Piano dodecennale agricolo », prevede la concessione di prestiti e mutui ad un tasso di interesse del tutto di favore e fino al 75% della spesa necessaria per la costruzione di opere di irrigazione, edifici rurali e per acquisto di macchine agricole. Anche in questa legge esiste una norma che prevede che i prestiti ed i mutui possono essere concessi anche a Consorzi, Enti e Società — e quindi anche ai comuni — che si propongano di costruire impianti per la manipolazione e trasformazione dei prodotti agricoli. L'agricoltura del nostro Paese ha, infatti, bisogno di arricchirsi di questi impianti che favoriscono la razionale presentazione dei prodotti, onde consentir loro di spuntare sul mercato un prezzo maggiormente remunerativo.

Sempre in virtù della legge del Piano dodecennale i comuni potranno anche godere dei mutui di favore qualora si propongano di costruire ed esercire impianti di distribuzione di acqua per irrigazione nelle zone in cui i proprietari fondiari non trovino possibile o conveniente provvedere direttamente alla costruzione degli impianti.

Oltre gli esempi citati esistono, nella nostra legislazione, numerose altre norme che qui sarebbe troppo lungo enumerare, ma che i comuni possono utilizzare nel quadro dell'auspicato movimento di propulsione economica e sociale che essi sono chiamati a porre in atto al più presto, nel quadro del più vasto movimento di ripresa di tutta l'economia nazionale.

EMILIO COLOMBO

OPERE PUBBLICHE DI BONIFICA MONTANA

Il più importante e vasto e incisivo settore di applicazione della Legge per la Montagna, quello della bonifica, è stato attentamente ed ampiamente approfondito, con completa visione ed esatta valutazione, dall'Accademia Italiana di Scienze Forestali. A Firenze, centro sempre vivo ed operante dal quale si irradiano uomini e leggi dell'Italia forestale e montana, nella sede dell'Accademia a Villa Favorita, si sono infatti tenute quest'anno letture di assai vivo ed attuale interesse sull'argomento: ne ascoltammo tempo fa una del dott. Panegrossi sulla definizione dei comprensori di bonifica montana, sulla costituzione dei relativi consorzi e sulla preparazione dei piani generali, e recentemente una del dott. Quattrocchi sulle opere pubbliche di bonifica montana. L'una e l'altra relazione intimamente legate tra loro: sulla prima ci soffermammo precedentemente; vogliamo oggi raccogliere le note fondamentali della seconda, quella del dott. Quattrocchi, che nella Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste dirige la Divisione che si occupa appunto, tra l'altro, delle opere pubbliche di bonifica nei territori montani.

Di grandissima importanza, questa relazione, e per la chiarezza con la quale l'argomento è stato puntualizzato, e per la ricchezza di dati raccolti in preziosa esperienza ed intelligente osservazione, e quindi per le considerazioni di ordine economico e tecnico balzate, con indiscutibile evidenza, dalla realtà magistralmente fotografata.

Due le affermazioni fondamentali che hanno costituito la premessa della esposizione: la differenziazione tra bonifica integrale e bonifica montana, e la importanza soprattutto finanziaria della Legge per la Montagna.

Differenza, infatti, determinante tra la bonifica del piano e quella del monte qualora si osservi che pur essendo unico il fine, quello della bonifica, diversi sono i punti di partenza, diversa la fase evolutiva, diverso il traguardo da raggiungere; in pianura radicale innovazione, trasformazione fondiaria ed alta produttività agricola, attraverso opere di natura soprattutto idraulica; in montagna riordinamento idrogeologico dei territori, modifica della struttura economica dell'ambiente, fisicamente precostituito, attraverso più razionali ordinamenti produttivi che consentano un più elevato livello di vita alle popolazioni montane. Assai efficace è parsa la esemplificazione portata: la diversità tra bonifica del piano e bonifica del monte può paragonarsi alla costruzione "ex novo" di un fabbricato ed alla ricostruzione od ammodernamento di uno preesistente. In entrambi i casi, dice il dott. Quattrocchi, si tratterà sempre di edificare; ma nel primo su suolo vergine e senza vincoli costruttivi o per interessi precostituiti, nel secondo in rapporto ad una preesistente costruzione e secondo l'osservanza di determinati canoni costruttivi e di interessi di terzi. Altre diversità sottolineate dal relatore: terre incolte ma ad alta potenzialità produttiva in pianura, terre instabili e scarsamente produttive anche in rapporto ad immodificabili fattori fisici in montagna. E, così pure, necessità di una priorità assoluta degli interventi pubblici su quelli privati in pianura, esecuzione pressoché temporanea di opere pubbliche e di opere di competenza privata in montagna.

La seconda fondamentale affermazione è stata la messa a fuoco dell'aspetto prettamente finanziario della Legge 991, che più che innovamento alla precedente legislazione del 23 e del 33 sulla natura delle opere pubbliche di bonifica montana, offre la possibilità concreta dei mezzi finanziari necessari per le prime e più urgenti realizzazioni.

La seconda parte della relazione è stata densa di dati sulle realizzazioni del primo quadriennio di attuazione della Legge per la Montagna nel settore delle opere pubbliche di bonifica: nei 71 comprensori di bonifica montana interessanti una superficie complessiva di 4.846.096 ettari, sono stati assegnati 7 miliardi, il 22 per cento per opere pubbliche a totale carico dello Stato, ed il 78 per cento per quelle con un concorso dello Stato variabile tra l'84 ed il 92% della spesa realmente sostenuta. Di assai indicativo interesse è la ripartizione percentuale dei fondi per i vari interventi: 45,72 per cento viabilità, 13,14 per cento provviste di acqua potabile, 4 per cento provviste di acqua per irrigazione, 7,86 per cento miglioramento dei pascoli, 4,08 per cento sistemazioni idraulico agrarie, 19,49 per cento sistemazioni idraulico forestali, 5,71 per cento elettrodotti, teleferiche, ecc.

A queste cifre, che testimoniano l'instancabile e feconda operosità dell'Amministrazione forestale cui è affidata la applicazione della Legge per la Montagna, il relatore ha voluto far seguire una accurata analisi sui costi di alcune fra le opere più importanti, quali strade, laghetti artificiali, elettrodotti, fornendo così utilissimi elementi di orientamento e di aggiornamento per tutti gli operatori di questo settore. Preziosi suggerimenti ha poi offerto sulle principali caratteristiche che ciascun'opera dovrà avere per raggiungere un maggiore affinamento tecnico nelle costruzioni, e per permettere una più esatta valutazione di convenienza economica.

Di grande ed attuale interesse sono stati a questo riguardo alcuni rilievi del relatore: per quanto, ad esempio, si riferisce alla viabilità, nel settore senza dubbio della maggiore importanza e che, rappresentando il primo mezzo di penetrazione ai fini della bonifica pubblica richiede opere ingenti, egli ha innanzitutto suggerito di considerare per intanto unicamente le strade equatoriali, di indiscussa necessità, come prima ed indispensabile rete a grandi maglie da servire tutti i punti nevralgici del comprensorio. Per i forti dislivelli egli ha considerato favorevolmente l'adozione delle teleferiche che possono egregiamente, in questi casi, sostituire la strada ed il cui costo è in proporzione molto contenuto. Ha negato, infine, la necessità, da taluni prospettata, di maggior ampiezza, oltre i 4 metri, per le strade da montagna: e ciò perché, oltre a snaturare il concetto di opera pubblica di bonifica montana, aggraverebbe e comprometterebbe la soluzione di questo problema.

Circa gli acquedotti rurali per la provvista di acqua potabile, la cui realizzazione là ove occorrano è indiscutibile opera che rispetta sacri diritti umani più che esigenze economiche, il dott. Quattrocchi ha ricordato che si dovrà provvedere, come opera pubblica, solo per le opere di presa, per l'adduttrice delle acque e per la erogatrice principale e quando, in ogi caso, si tratti di opere adeguate alle caratteristiche tipiche della bonifica montana.

Particolare importanza il relatore ha dato alla diffusione dell'uso dei laghetti collinari per le possibilità che essi offrono nei territori montani, possibilità non solo per la irrigazione che costituisce fonte preziosa per la valorizzazione economica anche della montagna, ma perché i laghetti possono assolvere inoltre una funzione regimatoria delle acque di piena a simiglianza di altri interventi di sistemazione idraulico-forestale.

Anche per le opere irrigue, come per gli acquedotti rurali, la opera pubblica si dovrà limitare ai lavori di raccolta e derivazione delle acque, alle adduttrici ed alle erogatrici principali, escluso quindi ogni altro dispositivo che pur costituendo parte integrante per la efficienza dell'opera rientra evidentemente nelle competenze private.

Circa il miglioramento dei pascoli montani potranno ascriversi ad opera pubblica quei lavori che raggiungono il fine della conservazione del suolo e della regolamentazione del regime idrogeologico, soprattutto in riferimento a notevoli estensioni di complessi territoriali da migliorare.

Per quanto riguarda le sistemazioni idraulico agrarie ed idraulico forestali, l'oratore oltre a fornire un importante schema relativo al primo intervento, si è intrattenuto specialmente sugli interventi sistematori concretantesi nel rimboschimento e nella creazione di una piattaforma per le colture arboree specializzate: sono da rilevare, a questo proposito, le nuove concezioni offerte dal Quattrocchi nel campo realizzativo del rimboschimento e della sistemazione a carattere estensivo, con schemi applicativi più semplici e quindi meno onerosi.

Per gli elettrodotti, caratteristiche di opera pubblica avranno le reti ad alta tensione, la rete principale di distribuzione dell'energia a scopo agricolo od artigianale e le eventuali cabine di trasformazione occorrenti.

Una maggiore aderenza dei piani generali di bonifica alla realtà finanziaria della 991, la necessità cioé di procedere, nella compilazione dei piani, ad una diagnosi la più attendibile ed accurata dei casi patologici che richiedono interventi indispensabili, immediati ed urgenti, diagnosi possibile solo attraverso una quasi fotografica ricostruzione delle situazioni di fatto esistenti in loco sotto l'aspetto tecnico economico e sociale, onde stabilire esattamente i fenomeni e determinare la cronologia e l'entità delle cure senza incorrere negli errori di una indiscriminata azione o in utopiche previsioni che non troverebbero mai una realizzazione concreta soprattutto per le effettive possibilità finanziarie. Ciò specialmente ove si consideri che i piani sommari già allestiti per buona parte dei comprensori denunciano necessità di intervento per oltre 596 miliardi, dei quali 346 per opere publiche. Di fronte a tali astronomie sta la realtà finanziaria del piano decennale previsto dalla 991 e che contempla, per tutti gli interventi, lo stanziamento complessivo di 72 miliardi di lire.

C'è da augurarsi che maggiori siano gli stanziamenti in avvenire, soprattutto in proporzione della importanza sempre maggiore che la sensibilità del popolo italiano sta dando alla redenzione della montagna, come pure c'è da considerare che una così vasta opera, veramente storica, non si esaurisce in un decennio: ma guardare la realtà è sempre indice di serietà e di concretezza, quella serietà e concretezza che sole possono permettere di raggiungere tutte le vette, anche le più elevate. E' questa, d'altronde, l'esperienza e questo il linguaggio dei forestali, ai quali dal Paese è stata affidata l'applicazione pratica di una delle leggi più importanti del dopoguerra e che essi stanno rendendo ogni giorno sempre più operante con quella fede, con quella capacità e con quella dedizione che li caratterizza e delle quali gli studi di Firenze sono un'altra garante dimostrazione .

DOMENICO RAINESI

IL PROF. BARBERIS PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'ALTA VALLE TANARO

Presenti tutti i sindaci dell'alta valle Tanaro, l'on. Ferraris, il consigliere provinciale prof. Amedeo e il dr. Fagnola, in rappresentanza del geom. Bignami, capo ufficio dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna, venerdì 20 luglio, alle ore 10, si è riunito in Garessio il Consiglio di Valle Tanaro, per procedere all'elezione del Presidente, v. Presidente e Giunta esecutiva del Consiglio medesimo. Alla presidenza e v. presidenza sono stati chiamati, rispettivamente, il sindaco di Garessio professor Barberis e il sindaco di Ormea magg. Colombo; faranno parte della Giunta i sindaci di Bagnasco e Nucetto, e del collegio dei revisori dei conti i sindaci di Priola e Caprauna. Sono poi stati nominati membri aggiunti del Consiglio di Valle il geom. Bignami, in rappresentanza della Azienda Montagna; il dr. Fulcheri, il dr. Faccelli, don Ansaldi e la sig.na Rebuffi, in rappresentanza, rispettivamente, dei medici, veterinari, parroci e maestri della vallata, e il consigliere provinciale di Valle Tanaro, prof. Amedeo.

Su proposta del sindaco di Ormea, il Consiglio di Valle chiederà la revisione catastale dei terreni, ai fini della determinazione del reddito dominicale. La revisione accerterà lo stato di depressione dell'agricoltura della valle e faciliterà il riconoscimento del comprensorio di bonifica montana richiesto dai comuni della valle. In proposito, l'on. Ferraris ha precisato che, per interessamento suo e dell'on. Giraudo, il Consiglio superiore del Ministero dell'Agricoltura ha pregato l'Ispettorato ripartimentale delle Foreste di Cuneo di trasmettergli, debitamente istruita, la pratica.

Sull'Ente Regione Cuneese, iniziativa partita da Ormea, si è soffermato a lungo il suo promotore, magg. Colombo, il quale ha definito i limiti e le finalità dell'iniziativa stessa: invitare il Governo all'attuazione delle norme costituzionali che prevedono l'istituzione dell'Ente Regione e richiamare, al contempo, l'attenzione del Governo sui problemi della provincia di Cuneo. Tutti i sindaci della Valle ed il Consiglio di Valle hanno dato la loro adesione all'iniziativa del sindaco di Ormea.

E' stato poi esaminato il problema del Rifugio-Scuola « A. M. FERRARIS » e della sua apertura e funzionamento nell'anno scolastico 1956-57. In linea di massima i sindaci, riconosciuta la bontà e l'utilità del Rifugio, tipica istituzione di valle, si sono impegnati a portare all'esame dei rispettivi consigli comunali la proposta di devolvere un contributo al Rifugio-Scuola stesso, quand'anche non dovessero mandarvi nessun scolaro del proprio comune. Il problema, nella sua complessità, sarà ulteriormente approfondito dal Consiglio d'amministrazione del Rifugio.

Infine, il prof. Barberis ha dato lettura di una lettera del Prefetto di Cuneo in cui si chiede al Consiglio di Valle l'inoltro in Prefettura dello schema di statuto del Consiglio, onde si possa procedere al suo riconoscimento giuridico, giusto il D.P. 10.6. 1955, n. 987.

RIUNITO A DRONERO il Consiglio di Valle Macra

Lunedì 16 luglio, alle ore 16, si è riunito nel salone comunale di Dronero il Consiglio di Valle Macra. Vi sono intervenuti tutti i sindaci della vallata, l'assessore provinciale cav. Dotta, il capo ufficio dell'A.A.I. dr. Palla e il dr. Fagnola, in rappresentanza del geom. Bignami, capo ufficio dell'Azienda Montagna della Camera di Commercio di Cuneo.

Il Consiglio, presieduto dal sindaco di Dronero rag. Riba, ha subito affrontato la questione del Centro di addestramento e lavoro di Stroppo, che, nel prossimo autunno, riaprirà per la terza volta i battenti ai ragazzi della valle, e più precisamente la questione dei locali del Centro stesso. In proposito, il sindaco di Stroppo cav. Raina illustrava la perplessità della sua amministrazione comunale a costruire il capannone che dovrà ospitare il laboratorio del Centro. I pareri dell'attuale consiglio comunale di Stroppo, affermava ancora il cav. Raina, sono discordi circa la località in cui il capanno dovrebbe essere costruito.

La discussione si è protratta a lungo ed in essa sono intervenuti il cav. Dotta, il dr. Palla e il dr. Fagnola, che hanno sostenuto essere il 30 luglio il termine ultimo per decidere del capannone del Centro. In caso contrario, le rispettive amministrazioni sospenderanno l'erogazione dei contributi al Centro medesimo.

Di fronte alla prospettiva di privare la vallata di un'opera dimostratasi importantissima, il Consiglio di Valle ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si invita il consiglio comunale di Stroppo a costruire il capannone in località idonea. Quindi si è dato incarico al sindaco di Prazzo di studiare la possibilità di trasportare il Centro nel suo Comune, ove l'amministrazione comunale di Stroppo decidesse di non appaltare entro il 30 luglio i lavori di costruzione del Centro. L'ordine del giorno sarà inoltrato, per conoscenza, al sig. Prefetto.

Il Consiglio di Valle approvava infine la proposta di convenzione stipulata tra i sindaci di Dronero, S. Damiano Macra e Stroppo, a un lato, e la C.I.E.L.I., dall'altro, relativa ai sovracanoni dovuti, a tutto il 31 dicembre 1954, ai comuni della vallata.

LE VALLI D'ITALIA

IL VULTURE

L'8 luglio a Monticchio, sulle pendici del Vulture, è stata celebrata alla presenza del Ministro dell'Agricoltura On. Emilio Colombo e delle Autorità locali la Festa Nazionale della Montagna. Dedichiamo al Vulture il seguente articolo.

La « macchia d'olio » deve cominciare a estendersi anche in queste meravigliose zone dell'alta Lucania. La « macchia d'olio » è il fenomeno turistico. Ogni luogo, se ha in sè bellezze naturali o artistiche, lancia una serie di onde di risonanza che, a poco a poco, raggiungono le città lontane e fanno muovere interessi e curiosità. Ma occorrono condizioni ideali perchè i cerchi dell' eco possano allargarsi. Ma la zona di Melfi, Rionero in Vulture, Monteverde, cittadine che sorgono alle falde dell'antico vulcano spento del Vulture, sono ancora troppo lontane. Duecento chilometri di strada da Napoli, trecentocinquanta da Cosenza, duecento da Taranto, quattrocentocinquanta da Roma, sono troppi, anche se le rotabili corrono tra gole superbe, si addentrano in cupe valli, toccano i castelli di Brienza, di Satriano di Lucania, o serpeggiano nell'ubertosa conca di Tito o sfociano nell'incantesimo della zona del Vulture. Quando nuove strade, più agili e veloci, condurranno a queste zone, il turista potrà ancora una volta di più meravigliarsi delle bellezze d'Italia.

Piccoli, dai muscoli nodosi, armati di asce scheggiate di selce, gli uomini del periodo quaternario antico che abitarono queste zone videro con terrore i fianchi del terribile vulcano squarciarsi per l'ultima volta e dalle pendici sud-ovest scendere fiumi di lava incandescente che inchiodavano la fuga dei giganteschi ippopotami e degli elefanti di cui ancora si trovano tracce tra grumi di lava annerita dai millenni.

Il Vulture, che ancor oggi mantiene la sua forma a cono del Vesuvio, era allora il simbolo della forza della natura. La luce rossastra delle sue bocche eruttive, sempre aperte, illuminava sinistramente immense foreste che scendevano uniformi verso i tre mari. Si può dire che esso sia stato la sorgente di tutte le leggende, spesso tragiche e terribili, di tutte le superstizioni, spesso allucinanti e diavolesche, che fanno di queste terre ancor oggi qualcosa di accorato, misterioso e meraviglioso.

Il Vulture è irriconoscibile dalla montagna di fiamme della preistoria. Due ameni laghetti dalle acque azzurrine e profonde, ricamate all'intorno dal verde intenso delle foreste, occhieggiano nei due crateri spenti terminali. Ma i geologi potrebbero raccontarci tutta una serie di cataclismi indicandoci con mano una pietra, un'erosione, un avvallamento improvviso del terreno, un enorme macigno, nero e aspro, nel greto di un fiume. Fu lui a rivoluzionare il modellamento orografico della catena delle circostanti montagne, fu lui a cambiare il regime idraulico delle valli sbarrando, con sempre continui materiali eruttivi, il cammino alle acque fluenti che furono costrette poi ad ammassarsi nei due laghi: quello della valle di Vitalba e di Venosa. Finchè non sopravvenne l'ultima violenta esplosione con cui si tacque il mostro di fiamme che rimase a brontolare, nei secoli nelle viscere di se stesso. Ma il suo preistorico fuoco non è ancora spento, a giudicare almeno dalla ricchezza di acque minerali e dalle scosse sismiche. Ultimo terribile sussulto del Vulture fu quello del 1930. Mura diroccate su cui fioriscono i rovi e dove trovano asilo le serpi parlano ancora, però, della tragedia del 1851.

La gente di questi posti sembra fatta proprio di lava. E' di statura bassa, tarchiata, col viso ovale, la fronte stretta e incorniciata di folti capelli neri. Trovare un biondo è difficile. D'animo apparentemente chiuso e malinconico è sveglia d' ingegno, ha il cuore generoso, è tradizionalmente ospitale, resistente al lavoro, religiosa; rispetta la legge e la proprietà ed esige un assoluto rispetto per la propria donna. Feroce nella vendetta, sembra essere scaturita da una delle bocche del vulcano, quando invece non è che il frutto della fusione di elementi etnici immigrati nella zona d'oltre mare e d'oltre terra. L'etnografo di « Lascia e raddoppia », Roberto Bosi, qui troverebbe pane per i suoi denti. Alla domanda: « Da quali razze derivano gli abitanti dell'Alta Lucania », avrebbe dovuto rispondere: « Dagli Enotri, Greci, Longobardi, Arabi, Bizantini, Normanni, Albanesi con alcuni rivoli di Bulgari, Schiavoni e perfino Ebrei». Sepolcri, iscrizioni, l'onomastica dei castelli, dei paesi, dei cognomi, corniole con caratteri arabi, sono tracce evidenti e ancora vive del loro passaggio. Monaci, cenobi, colonie, chiese di rito greco, antiche carte e oggetti rinvenuti negli scavi dimostrano anche la dimora dei Bizantini, specie nelle valli.

La zona del Vulture è oggi aperta all' afflusso turistico della Puglia grazie ad un anello stradale costruito, qualche anno fa, con i fondi della Cassa del Mezzogiorno. Seguendolo, si giunge fino sulle sponde dei due laghetti di Montichio, nel doppio-cratere del vulcano spento. Sulle rive del lago più piccolo sorgono i resti dell'antica Badia di S. Ippolito mentre, più lontani, dissimulati tra il verde degli alberi, si intravedono i maestosi limiti dell'Abbadia di S. Michele, fatta costruire da frati di quell'ordine perchè divenisse fiaccola di fede in una zona dove religione e supestizione si mescolano in conturbanti chiaroscuri.

BORSE DI STUDIO per laureati forestali

La Direzione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali ha bandito un concorso per il conferimento di 4 borse di studio a laureati in Scienze forestali per il perfezionamento pratico di campagna e di ufficio in Assestamento forestale.

Ciascuna borsa, dell'importo di L. 1.020.000 annue, sarà assegnata per un periodo di 2 anni.

I borsisti parteciperanno ai rilevamenti dendrometrici, auxonometrici e topografici delle foreste demaniali della « Sila Grande » e della « Sila Piccola », situate nelle provincie di Cosenza e di Catanzaro, nonchè alla compilazione degli atti relativi.

Le domande degli aspiranti, in carta da bollo da L. 100, accompagnate dal diploma originale di laurea o da una copia notarile di esso, e da un certificato in bollo con le votazioni riportate nelle singole materie d'esame del corso di laurea in Scienze Forestali, dovranno pervenire alla Direzione dell'ASFD - via Carducci 5 Roma - entro il 31 agosto 1956.

CON L'INTERVENTO DI S. E. SEDATI

LA MOSTRA ZOOTECNICA DI RICCIA

La Mostra Zootecnica di Riccia Si è svolta a Riccia il 15 7 1956 la mostra zootecnica organizzata a cura del comitato comunale di Riccia e dell'Ispettorato Provinciale dell'agricoltura di Campobasso.

La mostra che è giunta alla sua ottava edizione e che si effettua in questo comune in coincidenza della festa patronale, ha assunto quest'anno maggior importanza e per il numero dei soggetti presentati e per la qualità del bestiame che gli allevatori della zona hanno fatto affluire e per la perfetta organizzazione seguita dai due Enti sopraindicati cui va tutto il merito della buona riuscita della manifestazione.

A differenza degli anni decorsi il bestiame è stato dislocato al largo Casale ove si è avuto modo di sistemare i capi bovini, ovini e suini convenuti in numero di oltre cento in più rispetto alla precedente edizione, secondo le categorie di appartenenza.

Il settore bovino che ha avuto oltre duecentocinquanta espositori, è stato oggetto di particolare attenzione da parte dei numerosi visitatori.

Esemplari di notevole pregio, specie per la razza bruno-alpina, hanno richiamato l'attenzione della giuria, che ha attribuiti, dopo occurata selezione, molti vistosi premi in denari e attrezzi agricoli.

Oggetto di particolare ammirazione: un esemplare di vacca che produce oltre 30 litri di latte al giorno.

Erano presenti alla simpatica e cordiale manifestazione S. E. On. Sedati sottosegr. al Lavoro, il Prefetto di Campobasso S.E. Sarro, il capo gabinetto Dottor Gnisci, il questore Dott. Clementi, il presidente della Camera di Commercio Avv. Ianigro, il capo dell'Ispettorato agrario Dott. Rigi-Ruperti, il capo del Ripartimento Forestale del Molise Dott. Antoniotti, il comandante del gruppo CC. Ten Col. De Nardo, il Veterinaio Provinciale Dott. Ruggiero il presidente del Consorzio Agario cav. Pasquale, il Capo Sezione del credito agrario del Banco di Napoli Dott. Bernini, i funzionari Dott. Tomaro e Biandini dell'Ispettorato Agrario, nonchè le autorità locali rappresentate dal consigliere provinciale Dott. Sedati, dal Sindaco Ins. Panichella, dal presidente
La Direzione dell'Azienda di
dell'Azienda Spec. Cons. del Fortore Dott. Moffa e dal suo direttore tecnico Dott. Amorosa.

Questa riuscita 8ª edizione della tradizionale mostra zootecnica ci ha permesso di constatare il grado di efficienza raggiunto nelle nostre zone in questo speciale campo dell'agricoltura ed il suo continuo sviluppo, grazie all'interessamento degli uffici preposti a questo delicato compito destinato a dare all'agricoltura Italiana un sostanziale incremento con particolare riguardo alle zone montane.

La manifestazione si è conclusa con la premiazione dei vincitori.

NINO DI PASQUALE

ISPETTORATO REGIONALE DELLE FORESTE A PERUGIA

Col 1° settembre 1956 entrerà in funzione il nuovo Ispettorato Regionale delle Foreste in Perugia, istituito dal 1.o gennaio c.a. con Decreto Ministeriale 12-12-1955, e con circoscrizione sul territorio delle provincie di Perugia e Terni, già dipendenti dall'Ispettorato Regionale di Ancona.

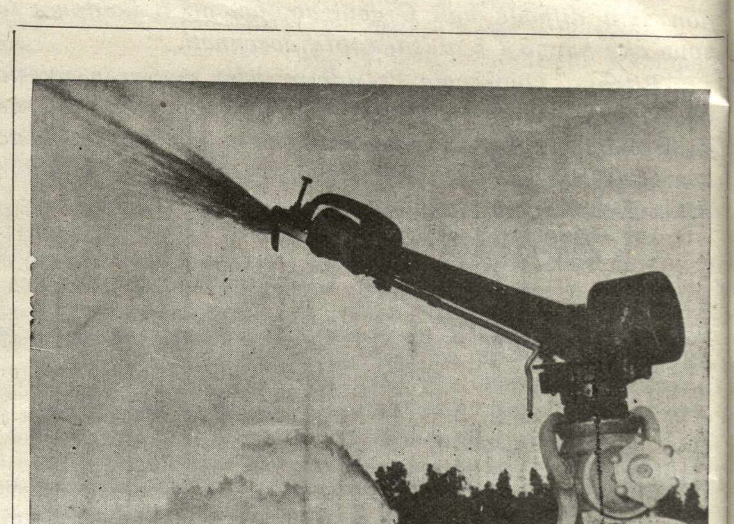
LA V[a] FIERA NAZIONALE DEL LATTE

La V° FIERA NAZIONALE DEL LATTE, che si terrà a Lodi dal 15 al 25 settembre, si svolgerà su di un'area panoramica di 40 mila metri quadri, nel nuovo parco comunale, posto di fianco alla strada statale Emilia.

Al centro del complesso fieristico sorgerà un grande padiglione in lega leggera della superficie di 5 mila metri quadrati che ospiterà le sezioni lattiero-casearie (mostra formaggi tipici nazionali ed esteri; prodotti e sottoprodotti del latte; macchine per la lavorazione del latte e per l'industria casearia; settore dell'imballaggio; apparecchiature per caseificio, magazzini e latteria; mostre di propaganda varie). Un altro padiglione sarà destinato a mostre merceologiche, mentre l'area scoperta ospiterà l'esposizione delle macchine agricole e le mostre zootecniche.

Un settore della Fiera sarà inoltre riservato ad una mostra della stampa tecnica.

Già cominciamo ad affluire le adesioni e si può agevolmente prevedere che tutto il mondo lattiero-caseario sarà presente a Lodi, capitale del latte, nel periodo della V° Fiera.



PIOGGIA PERROT Soc. Acc. Semp.
di Dott. Ing. Franz. Stubenruss & Co
Viale Beatrice d'Este 3 - MILANO
Tel. 350.147 - 354.500

LA COOPERAZIONE IN MONTAGNA

PROSPETTIVE E PROGRAMMI

1°

La cooperazione è un problema di ieri e di oggi, che vede le sue origini in epoche remote, e trae il fondamento dal bisogno naturale dell'uomo di aiutare e di essere aiutato.

Nel tempo questo canone di natura ha preso forme sempre più concrete e ha dato luogo a manifestazioni sempre più esplicite.

La cooperazione e le cooperative che hanno avuto i loro propugnatori coraggiosi nei Morandi e nei Massarenti, nei Montemartini e nei Baldini, sono nate in Italia in epoche di profondi rivolgimenti sociali e hanno assunto talora aspetti oggi superati e non più degni di eccessiva attenzione.

Noi non concordiamo con quel tecnico francese, il Demont, che ha scritto che il continuo progresso tecnico imporrà per un domani abbastanza vicino un dilemma sull'organizzazione economica basato sui due principi apparentemente antitetici ma forse molto vicini: della società capitalistica o della società colcosiana.

Fra questi estremi vi è tutta la gamma della piccola e media iniziativa privata nell'industria, nel commercio, nell'artigianato o nella agricoltura, che merita di essere strenuamente difesa come presupposto fondamentale di una sana economia.

Ma esiste una zona dove è molto difficile far reggere e impostare talora, in determinati campi delle economie singole.

Questa zona è la montagna, dove oggi forse più che mai all'individualismo occorre contrapporre la cooperazione.

Il montanaro è estremamente individualista, o meglio lo è stato, perchè oggi si muove su di una strada nuova, ma questo suo atteggiamento trova una quasi logica spiegazione nell'estrema difficoltà della vita della montagna, dove talvolta il cooperare per una strada, un acquedotto, urta contro il principio fondamentale dell'autodifesa, onde non perdere la poca acqua, o dividere le scarse possibilità lavorative della propria famiglia con quella del vicino.

Ma proprio il montanaro, quando tuona la valanga e il corno annuncia la disgrazia dell'alpinista, corre altruista per eccesso a salvare il morente o a raccoglierne le spoglie mortali.

Orbene nel grande animo di questa gente delle nostre montagne, occorre giungere all'esatto equilibrio di questi sentimenti e allora avremo nel montanaro il più tenace e il più preparato dei cooperatori.

Il fenomeno sociale della cooperazione partendo da questo presupposto, potrà trovare il terreno adatto per la sua vita in montagna e costituirà anzi uno dei caposaldi per la ricostituzione di questa economia.

Occorre però premettere che la cooperazione dovrà essere sentita e non imposta in modo dilettantistico e per soli fini politici o demagogici. La cooperazione può giungere a ben agire in montagna solo attraverso una profonda educazione del montanaro affinchè si comprenda che la cooperativa è di tutti per tutti e non di uno solo, più intelligente degli altri, che la usi ai propri fini personali.

La coscienza cooperativistica in un ambiente come quello montano richiede per ben radicarsi molta cura e preparazione. Occorre agire linearmente, senza secondi fini e rendere i montanari amministratori di se stessi, onde siano essi a discutere i loro problemi e a usare della cooperazione da soli e in forma consapevole.

Così vista e così impostata ben venga la cooperazione in montagna e saremo i primi a invitare i nostri montanari a volersi unire in una di quelle tante forme di cooperative attive e positive che possano vivificare questa economia.

La cooperativa in montagna avrà un duplice intento tecnico ed economico, aiutare a propagandare nuovi sistemi di coltivazione o di sfruttamento dei prodotti e provvedere alla difesa e alla tutela degli stessi.

Un vasto campo di azione si apre alla cooperazione in montagna, dalla latteria sociale alle cooperative generiche di produzione e di lavoro agricolo, a quelle per la difesa del patrimonio zootecnico, ai centri di meccanica agricola leggera, alle cooperative di rimboschimento e di alpeggio a quella per la difesa e la coltivazione delle piante da frutto.

In una successiva serie di articoli illustreremo volta per volta queste varie forme di cooperazione, convinti in modo certo e fondamentale che la cooperazione, compresa ed attuata con chiarezza di idee e di intendimenti, può fare cose grandi per la gente della nostra montagna.

G. R. BIGNAMI

La Conferenza di Bologna sull'Appennino Tosco-Emiliano

La Conferenza tenutasi a Bologna il 24 Giugno 1956 nell'Aula Magna della Facoltà di Ingegneria dell'Università, venne organizzata dalle Camere di Commercio dell'Emilia e della Toscana e dall'Associazione Emiliana delle bonifiche, per esaminare gli attuali più urgenti problemi della zona montana e di alta collina dell'Appennino tosco-emiliano.

Argomento centrale della conferenza l'esame dello spopolamento della zona appenninica ed il fenomeno dei poderi vuoti, nonchè lo studio dei rimedi atti ad aumentare il lavoro e la produttività in queste aree particolarmente depresse.

I fondi abbandonati nell'Appennino tosco-emiliano, dalle indagini esperite, sono 3363, di cui 2229 nella zona emiliana e 1134 in quella toscana. Di essi 2265 ricadono nella regione di montagna e 698 in quella collinare. La superficie interessata al fenomeno è complessivamente di 52.952 ettari. L'abbandono dei poderi si manifesta con maggiore intensità, tanto in senso assoluto quanto in percentuale, nei fondi condotti a mezzadria che non in quelli a proprietà contadina.

Al convegno hanno partecipato il Ministro Medici, il Sottosegretario alla Agricoltura e Foreste On. Vetrone, gli On.li Scelba, La Malfa, Macrelli, Marabini, Bersano, Veronesi, Corona G., Buzzi, Perdonà ed altri Parlamentari, l'Ing. Casini, Presidente della Associazione Nazionale delle Bonifiche, il Prof. Dore, Preside della Facoltà di Ingegneria di Bologna, il Prof. Merlini, Presidente della Camera di Commercio di Bologna, il Prof. Montanari ed altre personalità del mondo politico, scientifico, agricolo, e forestale.

Presiedeva al convegno l'Ing. Casini, coadiuvato dal prof. Dore e dal Dott. Merlini.

Dopo il saluto ai convenuti da parte dei membri del Comitato organizzativo, e l'augurio di un utile e proficuo lavoro, il Sottosegretario alla Agricoltura e Foreste, On. Vetrone, a nome del Governo e del Ministro Colombo apriva i lavori della Conferenza chiarendo il punto ministeriale circa il problema dello spopolamento della montagna derivante dal contrasto fra l'alta produttività della pianura e la bassa produttività del monte; e ricordava quanto dai singoli Governi fatto fino ad oggi, con speciale riferimento alla più recente legislazione in favore della montagna: la quale ha voluto collegare il problema della montagna con quello dei montanari.

Quindi sul tema principale, che è comune con tutte le altre zone montane e di alta collina d'Italia, si è svolta la relazione di fondo, tenuta dal Prof. Di Cocco, dell'Università di Bologna.

Il relatore, prendendo lo spunto dal fenomeno dei poderi abbandonati e dallo spopolamento agricolo che va intensificandosi, ha tracciato le linee secondo cui, a suo avviso, dovrebbe essere impostata la politica agraria montana.

Trattato brevemente del degradamento del terreno, anche come conseguenza del lavoro dell'uomo che nel secolo scorso in molte località ha abbattuto la selva per mettere in coltivazione avari campicelli, e del degradamento umano conseguente (iniziatosi dopo la prima grande guerra con l'allontanamento dai monti dei più giovani, dei più insofferenti e dei più capaci) il Prof. Di Cocco ha puntualizzato quelle che a suo parere sono le vere cause dei « poderi vuoti », indicandoli nella insufficienza del reddito per unità lavorativa e per unità familiare, nell'insufficienza dei comodi e dei servizi ambientali nella zona montana e collinare, nonchè in una certa insofferenza psicologica per la vita dei campi nelle giovani generazioni.

Il reddito annuo medio per unità lavorativa é in montagna di L. 110-130.000, mentre quello medio famigliare si aggira sulle L. 400.000; il che provoca un'insufficiente possibilità di acquisto di quei beni e di quei servizi che rappresentano il livello minimo conciliabile colle esigenze della vita moderna.

La montagna, sotto il profilo agrario, potrà sopravvivere, ha sostenuto il relatore, soltanto qualora si raggiunga un maggior equilibrio nel rapporto tra il suo reddito — rimasto fin qui presso a poco quale era un tempo — ed i redditi della pianura e delle città —, accresciutisi invece in misura notevole con l'industria e la razionale coltivazione delle terre.

Necessario é quindi ricercare gli elementi di tale equilibrio, in modo che esso si prospetti soddisfacente e capace di mantenersi vitale per un lungo periodo di tempo. Occorre perciò raggiungere la stabilità idrogeologica del monte ed una sua migliore efficienza economica, o elevamento della capacità produttiva dell'unità lavoratrice, un miglioramento delle condizioni di vita dei montanari, realizzabile nell'azienda e fuori dell'azienda nonché la creazione di un sistema sufficientemente elastico, che dia possibilità di progresso e di miglioramento futuro. Il fattore determinante é però l'aumento della produttività netta per unità lavoratrice, essendo l'attuale disponibilità al di sotto di qualsiasi possibilità di contenere il fenomeno del depopolamento. Sulle basi attuali, anche i provvedimenti diretti ad un alleggerimento fiscale o allo spostamento dell'aliquota di riparto dei prodotti nel contratto mezzadrile risultano inefficaci, e più demagogici che sostanziali.

I mezzi per aumentare la produttività delle zone montane e di alta collina sono solo due: il rispetto delle vocazioni agrarie del terreno e la costituzione dell'azienda vitale.

Dove necessiterà tornare al bosco o al pascolo, si dovrà incoraggiare questo ritorno, limitando per contro le colture agrarie alle zone convenienti, con la conseguente maggior concentrazione delle popolazioni rurali in queste località cui rimarranno così assicurati risultati economici redditivi, rispondenti ai necessari incrementi produttivi.

L'azienda vitale richiede, invece, che l'uomo sia affiancato nel suo sforzo produttivo da una maggiore quantità di mezzi di produzione per raggiungere una « intensivazione » produttiva. Ma oltre a modificare l'ordinamento produttivo dell'azienda, è necessario intervenire nella struttura dell'azienda stessa, ampliandone i limiti attuali per raggiungere dimensioni più indonee, creare un'azienda più grande e di forma diversa, attuare un processo di adattamento totale per sfuggire alla produttività decrescente.

Come conseguenza di quanto esposto, il Prof. Cocco ha auspicata la predisposizione di un piano organico che tenga conto di tutte le necessità della montagna nel tempo attuale.

Secondo relatore, il Prof. Jandolo ha esaminato il problema dello spopolamento dell'Appennino dal punto di vista fisiologico e da quello patologico, e quindi in relazione alla legislazione vigente.

Individuate le cause del fenomeno nella sproporzione delle risorse tra il monte e il piano e nella densità della popolazione, il relatore ha chiarito come gli interventi legislativi in favore della montagna e della collina non debbano limitarsi alle stesse in sé considerate ma debbano estendersi organicamente anche alla pianura sottostante e come l'attività dello Stato debba essere di assecondamento, di accelleramento, ovvero di contrasto al fenomeno del depopolamento, secondo le convenienze economiche e sociali delle zone e dei tempi.

Soltanto quando lo spopolamento del monte possa essere di pericolo per la pianura, occorrerà frenarlo con mezzi coercitivi.

Nelle varie soluzioni può contarsi in alcuni casi sulla collaborazione della iniziativa privata, mentre in altri casi si dovrà ricorrere ai piani generali di bonifica nel quadro della legislazione esistente.

Concludendo, il Prof. Jandolo ritiene l'attuale legislazione sulla montagna abbastanza completa e sufficiente, purché la si sappia applicare ed interpretare e purchè vengano aumentati i fondi del relativo finanziamento.

Terzo ed ultimo oratore, il Prof. Panegrossi ha tracciato il panorama dei fenomeni erosivi delle zone appenniniche in esame, affermando che la bonifica montana, la quale deve risolvere contemporaneamente il problema idrogeologico della natura e quello economico-sociale dell'uomo, deve imperniarsi soprattutto sull'attività dei Consorzi fra i proprietari interessati.

L'illustre oratore si é pure soffermato sulla necessità di rispettare le vocazioni forestali, pastorizie o agricole delle singole zone montane, al fine di adeguare le risorse con la densità ed il benessere delle popolazioni.

Dopo gli interventi del Dott. Ezio Zannelli, dell'On.le Marabini, dell'On.le Macrelli, dell'On. La Malfa, dell'On. Bersani, notevole interesse ha destato l'intervento nella discussione di S.E. Giuseppe Medici.

Il Ministro, in una lucida esposizione e con chiara e profonda conoscenza della materia, analizzando il fenomeno affermava che l'esodo della montagna è la fatale conseguenza di una economia locale relativamente depressa rispetto a quella della pianura, derivante da ragioni storiche ed economiche insieme.

Le zone di montagna e di alta collina, e la fascia appenninica in modo particolare, potranno trovare la risoluzione dell'angoscioso problema ed un migliore avvenire soltanto attraverso l'incremento naturale del bosco e del pascolo, la loro graduale evoluzione verso una zootecnia altamente selezionata e la lavorazione dei prodotti del latte, ed infine con un più largo sviluppo del turismo.

Affermava quindi il Ministro Medici che le leggi per raggiungere i fini auspicati già esistono e che la Legge detta « della montagna » è un'ottima Legge, in quanto prevede tutta la casistica necessaria per il miglioramento montano.

Ciò che occorre indubbiamente è un maggiore finanziamento per sostenere questa Legge, strumento moderno ed efficace anche nel quadro del piano Vanoni, al fine di dare ai monti la stabilità idro-geologica di cui hanno bisogno ed alle popolazioni quel miglioramento nelle condizioni generali di vita e quell'incremento di reddito, che sono condizione essenziale affinchè una parte almeno della popolazione possa vivere in montagna in sufficiente benessere.

A. V. T.

IL CONVEGNO FIORENTINO
DEL SEGRETARIATO NAZ. DELLA MONTAGNA

Nuove opere in montagna: la diga di un laghetto.

Ha avuto luogo nei giorni scorsi a Firenze la riunione dei dirigenti degli Uffici regionali e provinciali del Segretariato nazionale per la montagna di tutta Italia, presieduta dall'avv. Carlo Petrocchi e con la partecipazione del presidente onorario prof. Arrigo Serpieri, che segue sempre con vivo interesse l'opera dell'Ente nel campo della bonifica montana.

Nella riunione, che ha avuto luogo nei locali della Camera di Commercio gentilmente concessi, oltre a discutere questioni relative alla molteplicità degli interventi in montagna ed alla scarsezza degli stanziamenti statali per sussidiare le opere pubbliche e private, è stato trattato l'argomento, di viva attualità, dell'irrigazione, che potentemente contribuisce a vitalizzare le aziende montane.

Le possibilità dell'estendersi della irrigazione trova un potente ausilio nella costituzione dei laghetti artificiali con dighe in terra, che in Toscana stanno avendo una felice e rapida applicazione.

I tecnici del Segretariato nazionale per la montagna hanno quindi visitato alcune aziende in via di trasformazione a cura dell'Ufficio regionale dell'Ente discutendo sul posto modi e convenienza delle opere irrigue.

A questi sopraluoghi hanno partecipato anche il Prof. Alessandro Massacesi, ispettore compartimentale agrario per la Toscana, ed il dott. Giorgio Agostini, per gentile incarico del direttore generale della Economia montana, rendendo oltremodo interessante, con il loro autorevole intervento, la discussione in loco sulla irrigazione e la fertirrigazione.

Particolarmente interessante è stata la visita alla Azienda « Montetronale » del comm. Galletti, sull'Appennino toscano ai confini con l'Emilia, a m. 900 in media sul mare, dove si sta attuando una profonda trasformazione colturale mercè un imponente impianto irriguo, alimentato da un laghetto artificiale di circa 100.000 mc.

Il programma di opere già eseguite, e quello in corso comprendenti fabbricati rurali di ogni genere, sistemazione della viabilità, sistemazione dei terreni, impianto di prati fertirrigui, sili da foraggio, ecc., ha valso ad arrestare il preoccupante abbandono delle terre mentre alcune colonie già abbandonate ora si vanno ripopolando.

Questo genere di lavori veramente provvidenziali per la montagna, potranno essere intensificati mercè il determinante aiuto dello Stato, aiuto che si preannunzia concreto per la prossima approvazione di uno stanziamento ad hoc di un miliardo di lire all'anno per 10 anni, promosso dal Ministero dell'Agricoltura e delle foreste a favore dell'irrigazione.

IL PROGRAMMA QUINQUIENNALE PER IL RISANAMENTO ZOOTECNICO

Il Ministro dell'Agricoltura, on. Colombo, ha presentato al Senato l'annunciato disegno di legge per il miglioramento ed il risanamento del patrimonio zootecnico nazionale, approvato circa un mese e mezzo fa dal Consiglio dei Ministri.

Per quanto riguarda poi gli interventi ministeriali a carattere programmatico è previsto lo stanziamento di un miliardo di lire per l'esercizio finanziario 1956-57 e di due miliardi di lire l'anno per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1957-59 al 1960-61. Con tali somme sarà provveduto: a) alla concessione di contributi ad enti ed associazioni per l'attuazione di programmi diretti allo sviluppo zootecnico e per le iniziative dirette al risanamento del bestiame in determinate zone e per determinate specie di animali, nonché per l'organizzazione della monta pubblica e della fecondazione artificiale, limitatamente alla specie bovina; b) all'organizzazione dell'azione profilattica per il risanamento del bestiame iscritto ai libri genealogici e per le zone montane che producono soggetti destinati all'allevamento, con particolare riferimento alle razze bovine da latte; c) all'erogazione di fondi agli ispettorati compartimentali e provinciali agrari per iniziative di carattere straordinario dirette al potenziamento della produzione zootecnica, all'intensificazione della dimostrazione pratica e dell'assistenza tecnica agli allevatori, nonché per il controllo delle iniziative previste dalla legge stessa. Ogni anno il Ministero dell'Agricoltura predisporrà il programma generale, mentre sulla base di questo il Commissariato per l'igiene predisporrà i piani di intervento di propria competenza.

In merito alla ripartizione dei suddetti interventi la relazione governativa che accompagna il provvedimento afferma che una politica di sostegno dei prezzi se può essere giustificata al fine di superare determinate situazioni di sfavorevole congiuntura non sarebbe conforme alle generali esigenze dell'economia del Paese. Da qui la determinazione di provvedere alla normalizzazione del settore zootecnico attraverso due forme di intervento: la prima, più importante e durevole, intesa ad ottenere la riduzione dei costi di produzione e l'altra diretta a favorire nuove e più estese forme di utilizzazione del latte.

Il D.d.L. stabilisce, come il nostro giornale ha già reso noto, lo stanziamento di 2 miliardi di lire all'anno per 5 anni per i suddetti scopi di miglioramento del patrimonio zootecnico.

Il disegno di legge — come risulta dal suo testo — prevede, per quanto attiene agli interventi di immediata attuazione, lo stanziamento di un miliardo di lire nell'esercizio 1956-57 per la concessione di contributi a favore di iniziative dirette a determinare un più vasto assorbimento del latte e dei suoi derivanti e ad incrementare la produzione di caseine ed altri derivati del latte magro. Per queste ultime iniziative il contributo dello Stato non può superare la misura massima di lire 750 per ettolitro di latte impiegato per la fabbricazione dei prodotti stessi. I contributi suddetti potranno essere concessi a produttori singoli od associati nonché ad altri organismi operanti nel settore lattiero-caseario. Le modalità di concessione dei contributi saranno determinate con decreto del Ministero dell'Agricoltura.

Il Consiglio Direttivo del Consorzio del Chiese

Recentemente a CONDINO (Trento) si è tenuta l'Assemblea dei delegati rappresentanti i Comuni compresi nel Bacino Imbrifero Montano del fiume Chiese per procedere alla costituzione del Consorzio e alla nomina dei Membri del Consiglio Direttivo come previsto dallo Statuto.

Si sono avute le seguenti nomine:

Presidente: Geom. Alberto Baldracchi

Vice Presidente: Isidoro Radoani

Membri effettivi del Consiglio Direttivo del Consorzio: Virgilio Bonenti, Luigi Bernardi, Antonio Pellizzari.

Membri supplenti del Consiglio Direttivo del Consorzio:: Giacomo Bertoni, Tullio Festi, Giuliano Vescovi, Clemente Bugna.

Ai neo-eletti i nostri migliori auguri di proficuo lavoro.

LIBRI NUOVI

IL LEGNO DALLA FORESTA AI VARI IMPIEGHI

Del prof. Giordano sono ben note le precedenti pubblicazioni, ed in particolare, quelle sulle caratteristiche del legno e sue trasformazioni meccaniche e miglioramento.

Con la prefazione del chiarissimo prof. Serpieri, nell'odierno trattato, che si distingue per profondità di studio, chiara esposizione, ricchezza di dati acquisiti da esperienze ed osservazioni in Italia ed all'estero, il prof. Giordano illustra ampliamente importanti argomenti sulla tecnologia del legno, dalle utilizzazioni forestali ai trasporti per via terrestre, idrica e con teleferiche, dalla meccanizzazione forestale alle macchine principali e complementari per la produzione, sino alla organizzazione delle segherie.

Tratta inoltre la determinazione dei prezzi di macchiatico in relazione ai costi di utilizzazione e di trasporto, ed esamina, in appendice, il problema della produttività nelle imprese forestali e nelle industrie del legno.

L'autore, apprezzato libero docente nella facoltà agraria e forestale dell'Università di Firenze e Direttore dell'Istituto Nazionale del legno del Consiglio delle Ricerche, è ben conosciuto per la serietà e costanza nello studio, e per l'esperienza vissuta nell'amministrazione dell'economia montana e delle foreste nella quale ha brillantemente percorso la carriera sino ad Ispettore Generale.

Con la sua profonda e diretta conoscenza della tecnologia forestale, i cui criteri applicativi sono raccolti nella sua pregevolissima opera, l'Autore ha recato un notevole contributo alle discipline forestali, completandole con questo trattato che interessa non solo studiosi e tecnici, ma pure gli imprenditori boschivi, quanti devono provvedere ai trasporti del legno, i proprietari ed amministratori di boschi. Anche a questi ultimi, non può sfuggire l'importanza di essere aggiornati sui mezzi e costi per la scelta dei modi di utilizzazione e dei trasporti, ai fini del rendimento economico del bosco.

G. Giordano. *Il legno dalla foresta ai vari impieghi* - Hoepli, Milano 1956.

Il Montanaro d'Italia

è inviato gratuitamente a tutti gli Enti ed ai Comuni associati della Unione.

La montagna in Parlamento

Nella discussione in Parlamento dei bilanci dei vari Ministeri, tanto il Senato quanto la Camera dei Deputati hanno preso in esame i problemi che travagliano le popolazioni della montagna, per studiarne la portata, individuarne le cause e richiedere al Governo i provvedimenti ritenuti opportuni.

Molti aspetti del problema sono stati affrontati sia sotto il profilo amministrativo che sotto quello tecnico; e la Montagna è stata oggetto di viva e accurata attenzione sotto punti di vista diversissimi, ora durante la discussione del bilancio dell'Agricoltura e Foreste, ora in quelli dei Lavori Pubblici o della Pubblica Istruzione, degli Interni, delle Poste e Telecomunicazioni.

Sarebbe utile e certo interessante uno studio completo e profondo in proposito sia per la materia in sé, sia per l'autorevolezza e la competenza dei Parlamentari che l'hanno svolta; ma tirannia di spazio ci obbliga a limitarci per ora ad un accenno breve su alcuni degli interventi più significativi.

In sede di esame del bilancio dell'Agricoltura e Foreste sono stati portati in discussione i problemi delle abitazioni rurali montane, della scarsità del reddito nelle zone di collina e di montagna e del conseguente spopolamento, della Legge 991 e del relativo finanziamento attualmente insufficiente, della difesa dei prezzi, della ricomposizione fondiaria e della minima unità culturale, del credito agrario, della zootecnia e questioni lattiero-casearie, della meccanizzazione agricola per la montagna, dei comprensori, della silvicoltura, della tassa bestiame, della cooperazione, ecc. Degni di particolare rilievo gli interventi dei Senatori Menghi, Pollastrelli, Granzotto Basso, Salari, Pelizzo, Spallicci, Marchini, Camia, Dardanelli, Ragno, Merlin e dei deputati Farinet, Geremia, Bontade, Chiarini, Biasutti, Ferrari, Scotti, Scarascia e le assicurazioni in proposito del Ministro Colombo.

In sede di discussione del bilancio dei Lavori Pubblici è stata particolarmente ricordata la montagna in relazione allo stato di attuazione della Legge 959 sui sovracanoni idroelettrici, alla viabilità, acquedotti, costruzione di villaggi autonomi montani, di opere assistenziali ed ospedaliere, di edifici scolastici e popolari, alla sistemazione dei bacini montani, al trasferimento allo Stato di strade provinciali ed alla provincia di strade comunali per alleggerire l'onere dei Comuni, al l'arginamento dei fiumi e torrenti, all'applicazione dei piani regolatori idrografici, al Piano Vanoni con speciale riferimento alla Legge per il Mezzogiorno ed a quella per le aree depresse del Centro-Nord. Da ricordare gli interventi degli Onorevoli Deputati Pasini, Bettiol F.G., Macrelli, Cervone, Camangi, Cavazzini, Pacati, Bubbio, Riva e dei Senatori Marchini-Camia, Piechele, Cappellini, Vaccaro, e le assicurazioni del Ministro Romita ; il quale ha affermato che Governo e Ministero sono pronti a ricorrere a tutti i mezzi a loro disposizione per ottenere dalle Società idroelettriche il pagamento dei sovracanoni dovuti ai sensi della Legge 27.12.53 n. 959, sui quali tanto affidamento hanno fatto e fanno i Comuni montani per studiare e risolvere la sistemazione dei bacini e l'esecuzione delle opere su un piano organico di zona.

Per quanto concerne il bilancio della Pubblica Istruzione, speciale esame è stato posto al problema dell'istruzione primaria e delle scuole in montagna.

Pur senza specifico riferimento alla proposta di legge Savio-Giraudo, sia a Montecitorio che a Palazzo Madama molti Parlamentari hanno riecheggiato la necessità di provvedere a che l'insegnamento in montagna si adegui all'ambiente economico-sociale dell'alunno; e che pertanto la scuola elementare debba avervi programmi e calendari suoi propri e diversi, differenziati e adatti alle necessità e convenienze locali; mentre occorre fare in modo che vi insegnino docenti adatti e capaci, forniti di possibilità di abitazione e di sistemazione adeguate ; in modo da non essere indotti, come oggi sono, ad abbandonare le scuole in montagna appena loro possibile.

In questo senso i Senatori Amadeo, Spagnolli, Tomé, Trabucchi, Tirabassi ed i Deputati Dal Canton, Pedini, Savio, Fanelli, Romanato; e la parola rassicurante del Ministro Rossi, il quale ha pure ricordato che mentre lo scorso anno fu iniziata in sei provincie-pilota l'attuazione di uno speciale piano di incremento e di valorizzazione dell'istruzione primaria, detto piano verrà quest'anno esteso ad altre ventuno provincie.

Per quanto concerne le comunicazioni telefoniche, da ricordare le dichiarazioni del relatore On. Troisi e del Ministro Braschi relativi all'orientamento sociale seguito nell'Amministrazione per dotare di collegamento telefonico anche i piccoli centri abitati e tutte le frazioni, con il programma immediato di collegare altre 20 mila località con la spesa prevedibile di circa 36 miliardi.

In sede di bilancio degli Interni gli argomenti principali interessanti la montagna sono stati: la richiesta della modifica della Legge Provinciale e Comunale, la Finanza Locale, il decentramento amministrativo.

E' particolarmente degno di rilievo infine l'intervento del Presidente dell'Uncem, on. Giovanni Giraudo, il quale durante il dibattito sul bilancio dell'Interno ha brillantemente dissertato sulla regione e la provincia, sulla autonomia degli Enti Locali, la riforma della finanza locale, le comunità montane e il concetto di zona economica.

3 BORSE DI STUDIO PER GEOMETRI E PERITI AGRARI

La Direzione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali ha bandito un concorso per il conferimento di 3 borse di studio a diplomati degli Istituti tecnici per geometri e degli Istituti tecnici per periti agrari.

Ciascuna borsa, dell'importo di L. 780.000 annue, sarà assegnata per un periodo di due anni.

vego

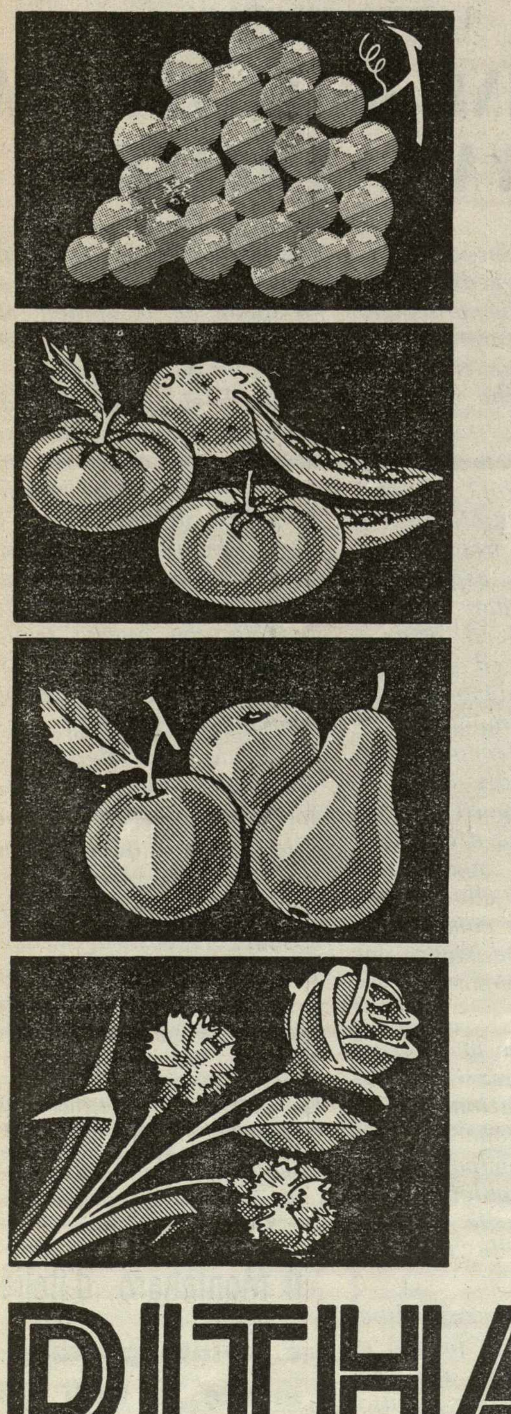
concimi
complessi
granulari

fosfo-azotati 13-13
fosfo-azotati-potassici 10-10-10
fosfo-azotati-potassici 10-10-10 S

VEGO VENEZIA PORTO MARGHERA

Direzione Generale Torino
Corso Vittorio Emanuele 8
Stabilimenti
Porto Marghera Venezia

Raccolti più abbondanti
più sani
più redditizi
con



DITHANE Z-78
il prodotto originale americano
a base di ZINEB
(etilene bisditiocarbammato)

Un'azione energica, decisa contro la peronospora della vite e le malattie dei pomodori e di altre frutta e ortaggi vi è assicurata dal *Dithane*, il potente anticrittogamico della Rohm & Haas, Philadelphia. Il *Dithane*, che non contiene rame e può essere usato efficacemente contro moltissime malattie delle piante, è il prodotto originale americano che dà risultati miracolosi in tutto il mondo. Usatelo anche voi. Il vostro reddito aumenterà d'incanto!

Si trova in Italia presso:

Amonn S.A. - sotto il nome di *A 150*
Aziende Agrarie - » » » *Carbina*
B. P. D. - » » » *Dithex*
Ravit - » » » *M 555*
S.I.A.P.A. - » » » *Ditano*

DITHANE Z-78

Il nemico N. 1 dei parassiti vegetali

Il Montanaro al mercato

NOTA ECONOMICA

Sui mercati agricoli svoltisi durante il mese di luglio ha rivestito particolare importanza quello granario per l'afflusso delle prime partite del nuovo prodotto. Le contrattazioni sono state definite a prezzi lievemente più bassi: il frumento tenero di tipo comune ha infatti perduto da 100 a 200 lire il quintale rispetto alle quotazioni praticate a fine giugno. Migliore tendenza hanno presentato i frumenti teneri di qualità fine, mentre quelli duri hanno consolidato le loro quotazioni, decisamente orientate al rialzo. I prezzi medi prevalenti sono stati di L. 6.700 e 6.300 il quintale, rispettivamente per i grani teneri fini e per i mercantili; di L. 8.700 per quelli duri.

Secondo ulteriori accertamenti, il raccolto granario di quest'anno è previsto intorno a 85 milioni di quintali, ciò che corrisponde al quantitativo che si ritiene necessario per coprire il fabbisogno del Paese.

Il mercato dei cereali minori ha sostanzialmente riprodotte le caratteristiche di quello del frumento, ad eccezione del granoturco che ha registrato diffuse e piú marcate flessioni di prezzo, imputabili anche alle ingenti importazioni di prodotto estero effettuate nelle ultime settimane. Molto bene quotati, invece, i legumi di nuovo raccolto, specialmente le fave — di cui è previsto un raccolto scarso — che hanno raggiunto, per le qualità cottaie, 7,200 lire e 6.500-6.800 lire per i tipi da foraggio.

Quanto alla patata comune, la superficie coltivata quest'anno risulterebbe allo incirca uguale a quella dell'anno precedente ed anche la produzione non sembra che avrà scarti sensibili. E' ancora prematuro prevedere l'andamento del mercato del nuovo prodotto dato che la nuova campagna commerciale non è ancora praticamente aperta, specialmente per il prodotto delle zone montane.

Passando al settore ortofrutticolo, il mercato della frutta secca, segnatamente delle mandorle, si mantiene sempre brillante. Le nocciole in guscio, produzione 1955, sono quotate a Catania intorno a 30.000 lire il quintale. La produzione quest'anno è prevista buona, ed è da ritenere che anche i prezzi saranno soddisfacenti per lo scarso raccolto che è risultato per le mandorle.

I prezzi degli ortaggi, in relazione all'abbondante disponibilità, sono ribassati per quasi tutte le voci, particolarmente per i fagiolini, le insalate e i pomodori.

Viene confermata la stazionarietà del mercato del vino: la prossima produzione di uva è prevista quasi ovunque quantitativamente buona e ciò contribuisce a spingere il produttore a vendere anche per la necessità di monetizzare onde far fronte alle spese di coltivazione.

Sempre sostenuto il mercato dell'olio di oliva: il consumo si è però decisamente orientato verso un maggiore ricorso dell'olio di semi, per cui è da prevedere che i prezzi di quello di oliva dovranno scendere non appena le disponibilità si faranno più ampie.

Nel settore zootecnico, ha proseguito sui mercati dei bovini da macello, una richiesta molto attiva, che ha favorito il consolidamento dei prezzi sostenuti, nonchè su molte piazze, un loro ulteriore aumento; ben tenute anche le quotazioni dei capi da allevamento e da lavoro. Scarsi invece gli affari nel comparto dei suini che hanno in parte perduto la vivacità del precedente mese. Prevalente l'offerta dei fieni che ha portato i prezzi a livelli più bassi e tendenza piuttosto fiacca per la paglia di frumento.

Anche nel mese sotto rassegna il settore lattiero-caseario ha dimostrato un'intonazione prevalentemente fiacca con un volume di scambi assai modesti; ne è derivata una nuova flessione delle quotazioni dei vari tipi di burro. Il comparto dei formaggi è rimasto invece più resistente, quantunque la richiesta non è tale da assorbire l'intera produzione, per cui la formazione di giacenze ostacola il definitivo riassetto di questo mercato. Nè si può fare grande assegnamento sullo sviluppo delle esportazioni, anche per la concorrenza esercitata da altri paesi, attraverso prezzi più favorevoli.

E' diminuita la domanda di pollame da carne, i cui prezzi sono moderatamente orientati al ribasso; sempre sostenuti, relativamente alla favorevole congiuntura produttiva, i prezzi delle uova.

Fra i prodotti della pastorizia, mentre il mercato del pecorino e della carne registra un andamento soddisfacente, quello della lana mantiene un tono fiacco: i prezzi sono rimasti ai livelli di apertura della campagna o hanno segnato qualche diminuzione. Nel Lazio la sopravissana sudicia è quotata 540 lire il chilo; nell'Aretino, la Toscana II, 400 lire la sudicia e 750 lire la saltata.

Nel comparto forestale, attivo il mercato del legname da opera. Segnaliamo le seguenti quotazioni praticate nelle Calabrie per merce franco vagone partenza Cosenza, in lire per metro cubo:

Pino in tronchi da sega 13.000; pino asciato in travature 14.500; pino in tavolame 23.000; pioppo in tronchi 9.300; ontano in tronchi 17.500; castagno in tronchi 12.000; quercia in tronchi 10.000.

Discreto anche il mercato della legna da ardere attivamente richiesto per i rifornimenti invernali delle zone di consumo. Nella provincia de L'Aquila i prezzi si sono aggirati intorno a lire 600 e 550 il quintale, rispettivamente, per legna di essenza forte e per quella di essenza dolce. Da 2.200 a 3.000 lire il quintale il carbone vegetale.

Fra i prodotti acquistati dagli agricoltori sono rimasti stazionari i prezzi dei concimi chimici, del solfato di rame e dei carburanti e lubrificanti.

Il mercato dei mangimi concentrati, che è legato a quello dei fieni, ha segnato flessioni più o meno notevoli in quasi tutte le voci.

Direttore
GIOVANNI GIRAUDO

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Tip. Italstampa - Largo Nazareno, 24
Roma - Tel. 684.766